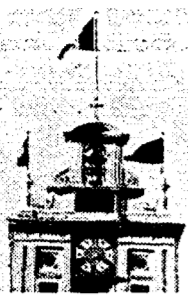


Scontro al vertice



Sull'impeachment il capo dello Stato accusa la presidente della Camera «Tiene bordone ai comunisti, vuol fare celebrare quel processo...» Il Quirinale dopo un po' smentisce: «Mai dette quelle parole» Una lettera a Cariglia: «Non è vero che scambi fischi per fiaschi»

«Al popolo dico: giudicate Occhetto» E Cossiga sferra un duro attacco alla Lotti, poi ci ripensa

«Finalmente la parola spetta al popolo a cui chiederò di giudicare anche Occhetto». Cossiga si ripete, al Gr2. E rende esplicito l'attacco alla Lotti: «Tiene bordone ai comunisti». Ma nell'arco di un paio d'ore deve smentirsi. E smentisce anche di aver irriso al socialdemocratico Cariglia. Sembrano altrettanti messaggi alla Dc, sempre più guardinga. E, forse, tentata a tenere sospesa una spada di Damocle...



Lord Carrington ha incontrato il presidente Cossiga, ieri, durante la sua visita al Quirinale

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Finalmente», esclama Francesco Cossiga, al telefono con il direttore del Gr2. «Finalmente la parola spetta al popolo a cui chiederò di giudicare anche l'on. Occhetto». Non vede l'ora, il presidente di liberarsi dai lacci e laccioli del procedimento d'impeachment promosso dal Pds e rovesciare le parti. Vuole essere lui pubblico ministero contro chi ha osato ricorrere agli strumenti previsti dalla Costituzione per garantire il rispetto delle regole democratiche. Così il capo dello Stato pretende di cancellare i luoghi istituzionali con una semplice firma sul decreto di scioglimento del Parlamento. Per questo ce l'ha tanto con Nilde Iotti, che rivendica la sua autonomia di presidente della Camera: «La signora - tuona - tiene bordone ai comunisti».

Ma qualche sospetto che la sua voglia di cancellare al più presto la legislatura possa incontrare anche degli ostacoli, il presidente deve averlo se ieri ha dovuto raffreddare l'eruzione di vendette e minacce con ben due smentite. Cosa rara al Quirinale. E mai prima il presidente ha spronato, come ieri, l'occasione per picconare, in diretta tv, un avversario di prim'ordine come Ciriaco De Mita. Come mai? Guarda caso, il capo dello Stato ieri ha cominciato la sua giornata incontrando il ministro dell'Interno. Si è presentato, alle 9, direttamente a casa di Vincenzo Scotti, ufficialmente per avere informazioni di prima mano sulle predisposizioni organizzative e procedurali in relazione ad un eventuale scioglimento delle Camere, in realtà per sollecitarle. Assieme, peraltro, a misure per la tutela dell'ordine pubblico al fine di garantire un normale svolgimento della campagna elettorale. Che pericolo c'è? Ma pure a considerare

questa sottolineatura - come fanno al Viminale - un semplice vezzo da ex ministro, resta la forzatura istituzionale, visto che non si è ancora aperta la fase formale dello scioglimento. Evidentemente Cossiga si è voluto premunire da ogni possibile ostacolo tecnico (di cui si è vociferato) alla convocazione delle urne per il 5 aprile. E a questo punto che Cossiga

tuona nuovamente contro il Pds dal Gr2. Ha affidato al direttore Marco Conti una piccola replica alla denuncia di Achille Occhetto sulla illegalità dei comportamenti presidenziali: «La parola non spetta ai partiti, ma finalmente - come si suol fare in democrazia - spetta al popolo a cui chiederò di giudicare anche lui. Ma, dopo aver invocato la piazza, Cossiga

ha puntato l'indice anche contro la Iotti: «Non vi accorgete che sta tenendo bordone ai comunisti e vuol fare celebrare il processo anche se «Dio lo Camere». Come al solito, Conti ha affidato il tutto a un suo redattore per il servizio nella prima edizione utile del radiogiornale e, contestualmente, ha divulgato l'esternazione presidenziale attraverso le

agenzie di stampa. Nel giro di un paio d'ore il servizio così ottenuto si è però trasformato in un imbarazzante caso per il Quirinale, messo in allarme da certe voci sull'indisponibilità della Dc ad avallare questo volgare attacco a un altro potere costituzionale. Così è partita la smentita. A metà. Cioè solo per la frase riguardante la Iotti. Strano, no? E ancor più strano è il silenzio piombato al Gr2 sulla smentita. Ma Marco Conti si è precipitato a confermare tutto con il direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, che a suo tempo aveva impartito direttive severe. Lasciate cadere. In questo caso, perché delle due l'una: o Conti si sarebbe dovuto sacrificare prendendosi del falso o, come è accaduto, doveva rinfacciare al Quirinale la falsità della smentita. Ma un chiarimento urgente e necessario l'ha sollecitato il consigliere di amministrazione Antonio Bernardi, del Pds: «Si tratta di sapere chi è l'irresponsabile».

«Né meno clamorosa» è la smentita a Paolo Guzzanti che ieri, sulla Stampa, aveva messo penna nella polemica sui tempi dell'incarico «governativo sberleffo di Cossiga a Cariglia: «Credo proprio che abbia preso fischi per fiaschi». Il segretario socialdemocratico ieri sventolava una lettera firmata da Cossiga: «Non ho usato questi toni. Come avrei potuto usarli specialmente con un amico come te?». Ma come Cariglia non ha espresso solo sue preoccupazioni, così Cossiga non al solo segretario del Pds deve aver scritto che se davvero dovesse restare 15-20 giorni prima dell'inizio delle votazioni per la nomina del suo successore non darebbe l'incarico per il nuovo capo del governo.

Dietro le quinte si muove la Dc, sempre più guardinga sull'effettivo gioco di Cossiga, tanto da cercare di preannunciare come possibile. Anche prendendo tempo sull'impeachment. Potrebbe - pure - decidere di chiedere un'approfondimento, cosa che farebbe slittare l'archiviazione dopo lo scioglimento delle Camere, se non addirittura cercare di lasciare aperto il caso nell'apposito Comitato parlamentare. Il sottosegretario Francesco D'Onofrio, amico del presidente, non si stupisce: «Niente archiviazione, niente raccolta di firme. E nella prossima legislatura difficilmente il Pds avrà il 25% necessario per il processo in aula». Ma c'è un rovescio della medaglia: così facendo, la Dc riconoscerebbe la legittimità della continuità della procedura di messa in stato d'accusa nonostante lo scioglimento delle Camere contro cui Cossiga ha tuonato domenica. Che sia una spada di Damocle?

La presidente della Camera replica a Cossiga e al Psi: «Ho competenza sul rapporto tra impeachment e scioglimento» «I lavori del comitato e la conclusione della legislatura non possono e non debbono essere condizionati dalle mie decisioni»

«Insinuazioni, io non difendo interessi di parte»

I lavori del comitato parlamentare che discute l'impeachment e la stessa conclusione della legislatura «non possono né devono essere condizionati dalle decisioni di mia competenza», replica Nilde Iotti a Cossiga che insiste sulla tesi che lo scioglimento è uguale al blocco delle procedure, minacciando di ricorrere all'Alta corte. E al Psi replica: «Nessun interesse di parte».



Nilde Iotti

de Iotti ribadisce - «in relazione ai commenti, alle prese di posizione e alle insinuazioni» seguite alla sua prima replica, di una settimana fa - di aver ritenuto «decoroso e opportuno» rivendicare la propria esclusiva competenza, nella sua qualità di presidente del Parlamento riunito in seduta comune e sentito il presidente del Senato, a decidere «sulla delicatissima questione degli effetti dello scioglimento delle Camere sul procedimento d'accusa nei confronti del presidente della Repubblica». Una questione «non espressamente disciplinata dal tutto incide nei suoi tratti caratteristici; tant'è che gli argomenti addotti a sostegno delle diverse tesi confermano proprio che «non esistono al riguardo soluzioni certe e precostituite». Il presidente della Camera è quindi «pienamente consapevole della estrema delicatezza di tutte le implicazioni politiche e giu-

ridiche» di tale questione, per la cui soluzione «non si farà certo ispirare da interessi di parte, come del resto ha sempre fatto nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali». Poi quello che gli osservatori considerano il passaggio-chiave della nota. Il presidente della Camera ritiene che «comportamenti parlamentari e istituzionali in ordine ai lavori del comitato per i procedimenti di accusa e alla conclusione della legislatura non possano e non debbano essere comunemente condizionati dalle decisioni di sua competenza», il che suona rifiuto della pretesa di conoscere in anticipo l'interpretazione che Iotti farà delle norme costituzionali per accogliere ad esse gli atteggiamenti di altri organi istituzionali. E ritiene anche che, comunque, «il criterio guida nel definire le competenze (e il relativo esercizio) di un organo in regime di proroga, quali sa-

rebbero il comitato e lo stesso Parlamento una volta sancita lo scioglimento, «siano le caratteristiche di doverosità, urgenza e indifferibilità degli atti». Ma proprio questo criterio domanda conseguentemente al presidente del Parlamento in seduta comune, cioè a Nilde Iotti, «una delicata valutazione che dovrà essere esercitata in relazione» a tre elementi: «al contenuto delle decisioni del comitato parlamentare, alle sue motivazioni, alle finalità proprie degli adempimenti di ciascuna fase procedurale». Quest'ultimo elemento è un evidente riferimento ai vari passaggi ipotizzati da più parti: ulteriori approfondimenti in sede di comitato o per contro l'archiviazione, l'eventuale raccolta di firme per impugnare quell'archiviazione, la presentazione della conseguente relazione al Parlamento da parte del comitato (un mese di tempo), la possibile convo-

cazione delle Camere, ecc. Infine la risposta ad Amato: «L'unica valutazione preclusa al presidente della Camera, proprio per l'imparzialità che deve caratterizzare l'esercizio delle sue funzioni, è la valutazione di merito, in uno o nell'altro senso, della fondatezza dell'accusa». Sicché «appare del tutto fuori luogo adombrare anche la sola possibilità che il presidente della Camera avalli con i suoi comportamenti l'iniziativa volta alla messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica». Perché, aggiunge, ricorda Iotti a proposito anche di impropri riferimenti al «giudizio del popolo sovrano»; per la messa in stato di accusa «la Costituzione affida al massimo organo politico-rappresentativo (cioè al Parlamento, ndr) l'esercizio dell'azione, e al più alto organo giurisdizionale (cioè la Corte costituzionale, ndr) il conseguente giudizio».

L'ex presidente della Corte sull'impeachment: «È il processo politico per eccellenza»

Ettore Gallo «censura» il presidente «Non può fare campagna elettorale»

Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, definisce le ultime esternazioni del capo dello Stato eccessive. Ricorda anche che sull'ipotesi di conflitto tra il presidente della Repubblica e la presidente della Camera, in periodo di prorogatio delle prerogative del Parlamento, i costituzionalisti sono divisi. «Ma poi, perché dare credito a tutte le affermazioni del presidente?»

procedura dell'impeachment che è un atto altamente politico. Altri invece sono su posizioni opposte e proprio nell'ipotesi dell'impeachment in corso. Su questa materia c'è un precedente: una lettera dell'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che sollecitava la commissione ad andare avanti. Se non ricordo male il caso in esame era quello della Lockheed. Ma è evidente che la questione è controversa ed altresì evidente che quando una questione istituzionale non è pianificata uno dei contendenti, sollevando il conflitto istituzionale, possa investire l'Alta Corte della questione. Ma manca una dichiarazione esplicita in merito.

Nell'eventualità che Cossiga decidesse di fare quanto ha minacciato, cioè di ricorrere alla Corte costituzionale, quali sarebbero i tempi dell'iter tecnico della procedura? Sono lunghi: la Corte infatti dovrebbe prima deliberare sull'ammissione del ricorso e poi decidere in merito. Si fini-

rebbe inevitabilmente per arrivare alle elezioni che è il termine ultimo per qualsiasi prorogatio delle funzioni del Parlamento. Il capo dello Stato sempre domenica nel suo discorso fiume ha definito «esercizio abusivo di prerogative costituzionali per motivi di parte» il ricorso del Pds all'impeachment. Lei cosa ne pensa? Parlando ieri mattina ai microfoni del Gr2 Cossiga ha detto «chiederò al popolo di giudicare Occhetto». È corretta istituzionalmente questo tipo di appello in campagna elettorale? È chiaro che così facendo Cossiga prende posizione in campagna elettorale e non può farlo. È un atto eccessivo. Ma non è il primo, lo ha fatto anche nei confronti di un altro uomo politico, il democristiano Paolo Cabras. Prendere una posizione personale può farlo solo un capo partito, ma non il presidente.

Può essere definito giuridicamente questo atto compiuto dal presidente della Repubblica? Non c'è una definizione giuridica, ma politica. Dunque non è consentito al capo dello Stato nemmeno fare campagna elettorale a favore del Psi. Assolutamente no, tanto meno al Psi. Sempre al Gr2 Cossiga ha dichiarato che «la signora Iotti tiene bordone ai comunisti». Una affermazione, anche se poi smentita, un po' pesante nei confronti del presidente della Camera, che potrebbe costituire, questa sì, materia di conflitto istituzionale, non trova? Sono apprezzamenti che purtroppo il presidente ha fatto

anche nei confronti di altri capi istituzionali. Parlare di conflitto è eccessivo. Cossiga ha espresso un'opinione personale, non educata. Ma perché dare credito a tutte le affermazioni che va facendo il capo dello Stato? Proprio perché è il capo dello Stato non si può non dargli credito. Mi limito a dire che comunque non mi ravedo elementi per materia di impeachment. Dico solo che se Cossiga e Iotti fossero due semplici cittadini privati probabilmente ci sarebbe una querela per diffamazione.

Rosanna Lamputrani

ROMA. Il professor Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, è oggi candidato nelle liste del Pri per le prossime elezioni politiche. Quando il Pds annunciò la richiesta di messa in stato di accusa Gallo si schierò contro questa posizione. Un giudizio che, nonostante le successive esternazioni del capo dello Stato, ultime quelle di domenica scorsa, non ha modificato. Partendo da questo assunto, Gallo tuttavia sottintende di parlare sopra le righe del presidente. Cosa pensa, dunque, professore dell'affermazione di Cossiga sul conflitto istituzionale che si instaurerebbe nel caso in cui il giudizio del Quirinale divergesse dalle decisioni formali del presidente della Camera in materia di impeachment? «Dobbiamo a questo proposito - risponde Gallo - riferirci alle Camere in un periodo di prorogatio delle proprie funzioni. Perché lo scioglimento del Parlamento è questione di giorni. Su questa materia, sui poteri della presidenza delle Camere in regime di prorogatio, i costituzionalisti sono divisi. C'è chi sostiene che le uniche prerogative sono quelle dell'ordinaria amministrazione: e in questo caso non rientrerebbe la

procedura dell'impeachment che è un atto altamente politico. Altri invece sono su posizioni opposte e proprio nell'ipotesi dell'impeachment in corso. Su questa materia c'è un precedente: una lettera dell'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che sollecitava la commissione ad andare avanti. Se non ricordo male il caso in esame era quello della Lockheed. Ma è evidente che la questione è controversa ed altresì evidente che quando una questione istituzionale non è pianificata uno dei contendenti, sollevando il conflitto istituzionale, possa investire l'Alta Corte della questione. Ma manca una dichiarazione esplicita in merito. Nell'eventualità che Cossiga decidesse di fare quanto ha minacciato, cioè di ricorrere alla Corte costituzionale, quali sarebbero i tempi dell'iter tecnico della procedura? Sono lunghi: la Corte infatti dovrebbe prima deliberare sull'ammissione del ricorso e poi decidere in merito. Si finirebbe inevitabilmente per arrivare alle elezioni che è il termine ultimo per qualsiasi prorogatio delle funzioni del Parlamento. Il capo dello Stato sempre domenica nel suo discorso fiume ha definito «esercizio abusivo di prerogative costituzionali per motivi di parte» il ricorso del Pds all'impeachment. Lei cosa ne pensa? Parlando ieri mattina ai microfoni del Gr2 Cossiga ha detto «chiederò al popolo di giudicare Occhetto». È corretta istituzionalmente questo tipo di appello in campagna elettorale? È chiaro che così facendo Cossiga prende posizione in campagna elettorale e non può farlo. È un atto eccessivo. Ma non è il primo, lo ha fatto anche nei confronti di un altro uomo politico, il democristiano Paolo Cabras. Prendere una posizione personale può farlo solo un capo partito, ma non il presidente. Può essere definito giuridicamente questo atto compiuto dal presidente della Repubblica? Non c'è una definizione giuridica, ma politica. Dunque non è consentito al capo dello Stato nemmeno fare campagna elettorale a favore del Psi. Assolutamente no, tanto meno al Psi. Sempre al Gr2 Cossiga ha dichiarato che «la signora Iotti tiene bordone ai comunisti». Una affermazione, anche se poi smentita, un po' pesante nei confronti del presidente della Camera, che potrebbe costituire, questa sì, materia di conflitto istituzionale, non trova? Sono apprezzamenti che purtroppo il presidente ha fatto

anche nei confronti di altri capi istituzionali. Parlare di conflitto è eccessivo. Cossiga ha espresso un'opinione personale, non educata. Ma perché dare credito a tutte le affermazioni che va facendo il capo dello Stato? Proprio perché è il capo dello Stato non si può non dargli credito. Mi limito a dire che comunque non mi ravedo elementi per materia di impeachment. Dico solo che se Cossiga e Iotti fossero due semplici cittadini privati probabilmente ci sarebbe una querela per diffamazione.

anche nei confronti di altri capi istituzionali. Parlare di conflitto è eccessivo. Cossiga ha espresso un'opinione personale, non educata. Ma perché dare credito a tutte le affermazioni che va facendo il capo dello Stato? Proprio perché è il capo dello Stato non si può non dargli credito. Mi limito a dire che comunque non mi ravedo elementi per materia di impeachment. Dico solo che se Cossiga e Iotti fossero due semplici cittadini privati probabilmente ci sarebbe una querela per diffamazione.



L'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo

Fini «Iotti vuole un processo popolare»

ROMA. «L'on. Iotti sta facendo soltanto rumore e sta tentando di allestire un processo popolare, sinistramente simile a quelli che caratterizzarono i misfatti del triangolo della morte, di cui la presidente della Camera dovrebbe aver diretta conoscenza». Gianfranco Fini, segretario nazionale del Msi, veste sempre più i panni dell'ultra cossighiano e si scaglia con attacchi e insulti contro la presidente della Camera. Per Fini, lo scioglimento delle Camere sciolge tutto. Le manovre contro Cossiga, la presidente Iotti, sciolge i legacci ai quali per quaranta anni e passa è stato imbrigliato il popolo italiano. «La presidente della Camera non è affatto al di sopra delle parti e sta adoperando il palcoscenico di Montecitorio come base più importante per il deposito dei manifesti di propaganda elettorale del Pds, ex Pci ma non ex-stalinista». Quanto al Pds, conclude baldanzosamente Fini, «ha cambiato nome, ma il cognome è lo stesso: comunisti».

Santini (Psi) «Abbiamo presidenti oppositori»

ROMA. «Tutte le più importanti cariche istituzionali sono all'opposizione. Questo è proprio uno strano paese». Il commento, sfortunato, arriva da Renzo Santini, socialista e vicepresidente del comitato parlamentare per i procedimenti di accusa. «Le più alte responsabilità dello Stato, dopo quella del presidente della Repubblica, sono affidate a personalità rispettabilissime e amate dal paese che oggi sono all'opposizione. Abbiamo un presidente della Repubblica che ha una posizione personale, libera, che giustamente piace ai cittadini. Un presidente del Senato che svolge in modo inappuntabile la sua funzione ma che appartiene ad un gruppo che oggi è all'opposizione. Abbiamo un presidente della Camera amata e rispettata dal paese che però fa parte ed è parte attiva di un partito che è all'opposizione. A Santini tutto ciò piace poco. Conclude infatti: «È un paradosso che solo in Italia ci possiamo permettere. Dovremo chiedere a tutti il massimo di serenità e di prudenza».

Ieri Borghini ha giurato Domani le deleghe agli assessori



Con una cerimonia alla quale erano presenti il prefetto Giacomo Rossano e il vicesindaco de Giuseppe Zola: il nuovo sindaco di Milano Piero Borghini (nella foto) ha prestato ieri il giuramento di rito All'appuntamento Borghini si è presentato con mezz'ora d'anticipo scatenando un piccolo contrattempo. «È un buon segno», ha commentato il primo cittadino del capoluogo lombardo. Nei prossimi giorni verranno completate tutte le formalità previste per l'insediamento. Oggi ci sarà il passaggio delle consegne con il sindaco uscente, il socialista Paolo Pillitteri, e, sempre nella stessa giornata, Piero Borghini incontrerà i capi ripartizione dei principali settori dell'amministrazione. Domani è stata invece convocata la seduta di giunta nel corso della quale verranno assegnate le deleghe agli assessori.

Consiglio federale verde Alla maggioranza 13 membri

Si è conclusa ieri con l'elezione a scrutinio segreto dei 18 membri del consiglio federale l'assemblea nazionale del Verdi. La prima lista ha ottenuto 221 voti, pari a 13 delegati eletti, mentre la seconda 81, pari a 5 eletti. Il maggior numero di preferenze sono andate a Edo Ronchi, deputato del Sole che ride, presentatosi nella lista di maggioranza. Seguono da Franco Corleone, Gianni Mattioli, Pippo Onufrio, Loredana De Petris, Camilla Stola, Gigliola Cordivola, Alex Langor, Ivo Rossi, Boncompagni, Michele Boato, Jutta Steigerwald e Franco Russo. Nella lista di minoranza sono stati invece eletti Maurizio Pieroni, Bruno De Vita, Viale, Greco e Rizzo.

Si è conclusa ieri con l'elezione a scrutinio segreto dei 18 membri del consiglio federale l'assemblea nazionale del Verdi. La prima lista ha ottenuto 221 voti, pari a 13 delegati eletti, mentre la seconda 81, pari a 5 eletti. Il maggior numero di preferenze sono andate a Edo Ronchi, deputato del Sole che ride, presentatosi nella lista di maggioranza. Seguono da Franco Corleone, Gianni Mattioli, Pippo Onufrio, Loredana De Petris, Camilla Stola, Gigliola Cordivola, Alex Langor, Ivo Rossi, Boncompagni, Michele Boato, Jutta Steigerwald e Franco Russo. Nella lista di minoranza sono stati invece eletti Maurizio Pieroni, Bruno De Vita, Viale, Greco e Rizzo.

Edoardo Vesentini della Sinistra indipendente non si ricandida

Edoardo Vesentini, senatore della sinistra indipendente per la circoscrizione di Pisa, ha deciso di non ripresentarsi come candidato alle prossime elezioni nelle liste del Pds. Lo ha dichiarato lo stesso deputato che ieri ha reso pubblica una lettera inviata a Paolo Fontanelli - responsabile del Pds di Pisa - con la quale ha comunicato la sua indisponibilità. «La mia scelta - ha detto Vesentini - rappresenta la conclusione di un processo iniziato nel marzo del '90 con la presentazione delle dimissioni dal Governo ombra. Dimissioni solo apparentemente legate all'episodio della "pantera studentesca", e motivate invece dalla constatazione dell'incapacità degli organi dirigenti del partito di offrire al Paese una opposizione propositiva».

Edoardo Vesentini, senatore della sinistra indipendente per la circoscrizione di Pisa, ha deciso di non ripresentarsi come candidato alle prossime elezioni nelle liste del Pds. Lo ha dichiarato lo stesso deputato che ieri ha reso pubblica una lettera inviata a Paolo Fontanelli - responsabile del Pds di Pisa - con la quale ha comunicato la sua indisponibilità. «La mia scelta - ha detto Vesentini - rappresenta la conclusione di un processo iniziato nel marzo del '90 con la presentazione delle dimissioni dal Governo ombra. Dimissioni solo apparentemente legate all'episodio della "pantera studentesca", e motivate invece dalla constatazione dell'incapacità degli organi dirigenti del partito di offrire al Paese una opposizione propositiva».

«No ai frontismi» I repubblicani dicono no a Occhetto

Un no dei repubblicani alla proposta lanciata dal segretario del Pds Achille Occhetto di accordi tra le forze del cambiamento che contrasti il sistema di potere imperniato sulla Dc. In una nota pubblicata sulla «Voce repubblicana» il partito dell'edera ha così motivato il suo rifiuto: «Il Pds non ha titoli per chiedere leadership di patto elettorale, né per proporre "frontismi" che non ci interessano. La nostra convinzione - continua la nota - è determinata dal fatto che un partito come il Pds, erede del partito comunista; non possa rappresentare il nucleo intorno al quale si coagula una rianticolazione di forze il cui scopo sia la rottura di una continuità».

Un no dei repubblicani alla proposta lanciata dal segretario del Pds Achille Occhetto di accordi tra le forze del cambiamento che contrasti il sistema di potere imperniato sulla Dc. In una nota pubblicata sulla «Voce repubblicana» il partito dell'edera ha così motivato il suo rifiuto: «Il Pds non ha titoli per chiedere leadership di patto elettorale, né per proporre "frontismi" che non ci interessano. La nostra convinzione - continua la nota - è determinata dal fatto che un partito come il Pds, erede del partito comunista; non possa rappresentare il nucleo intorno al quale si coagula una rianticolazione di forze il cui scopo sia la rottura di una continuità».

Pappalardo smentisce: non sto in lista con i socialisti

Smentita, almeno per il momento, la candidatura socialista del colonnello democarabiniere Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocom, dimessosi di recente dal comando del gruppo «Roma 3», di Frascati. Il militare sarà certamente in corsa per le elezioni di aprile, come egli stesso ha confermato, ma il partito per il quale concorrerà resta «top secret». «Fino ad oggi non ho avuto proposte - ha detto Pappalardo - o contatti con alcuno: se le avessi avute le avrei gentilmente rifiutate in attesa di conoscere il parere dei carabinieri. Spetterà a loro la decisione del partito con il quale mi dovrò presentare alle prossime elezioni».

Smentita, almeno per il momento, la candidatura socialista del colonnello democarabiniere Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocom, dimessosi di recente dal comando del gruppo «Roma 3», di Frascati. Il militare sarà certamente in corsa per le elezioni di aprile, come egli stesso ha confermato, ma il partito per il quale concorrerà resta «top secret». «Fino ad oggi non ho avuto proposte - ha detto Pappalardo - o contatti con alcuno: se le avessi avute le avrei gentilmente rifiutate in attesa di conoscere il parere dei carabinieri. Spetterà a loro la decisione del partito con il quale mi dovrò presentare alle prossime elezioni».

Tra dieci giorni Andreotti si presenterà alle Camere

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio Giulio Andreotti si presenterà alle Camere. Lo ha annunciato il segretario del Psi, Antonio Cariglia, dopo un breve incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio. Sul colloquio con Andreotti, durato circa mezz'ora, Cariglia non ha voluto rilasciare altre dichiarazioni. «Prima di presentarsi - ha detto il segretario socialdemocratico - il presidente del consiglio intende condurre in porto alcuni provvedimenti ancora all'esame del parlamento».

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio Giulio Andreotti si presenterà alle Camere. Lo ha annunciato il segretario del Psi, Antonio Cariglia, dopo un breve incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio. Sul colloquio con Andreotti, durato circa mezz'ora, Cariglia non ha voluto rilasciare altre dichiarazioni. «Prima di presentarsi - ha detto il segretario socialdemocratico - il presidente del consiglio intende condurre in porto alcuni provvedimenti ancora all'esame del parlamento».

GREGORIO PANE